

Onesta Piccolomini

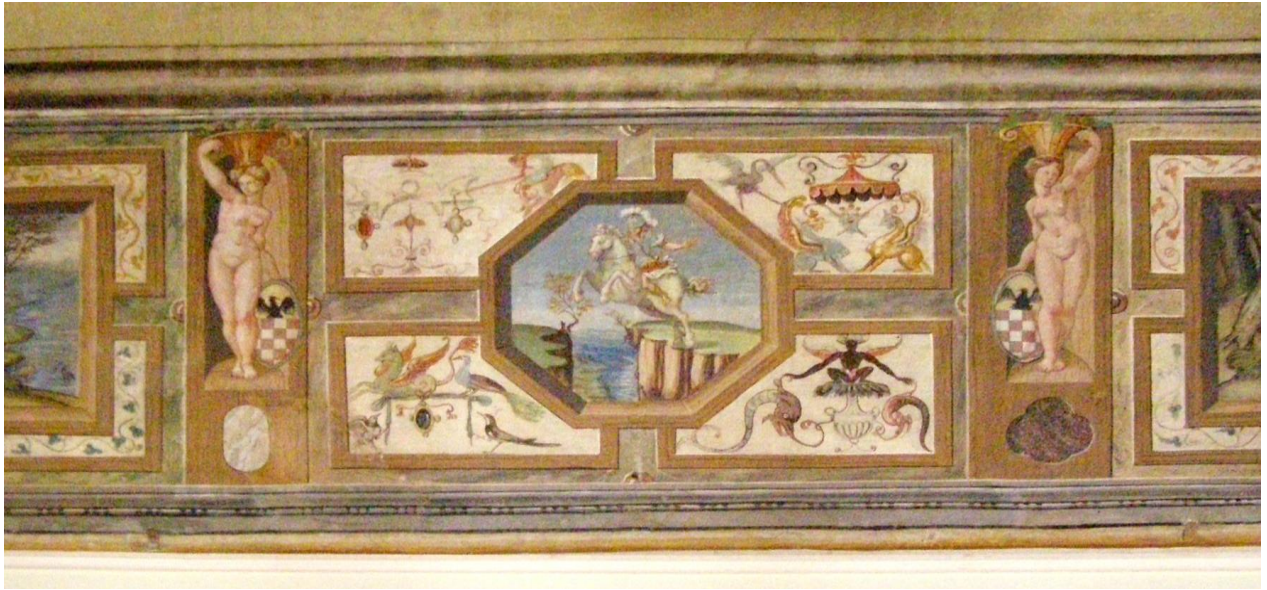
l'azione silenziosa di una «magnifica donna»

Matteo Parrini



La Bella. Ritratto di donna su ceramica, XV-XVI secolo
Matelica, Museo Civico Archeologico

La storica americana Joan Kelly oltre quarant'anni fa pose la provocatoria domanda: «Did women have a Renaissance?»¹, ossia c'è stato un Rinascimento per le donne? La questione torna di attualità nel momento in cui ci si ritrova a ricercare in filigrana le tracce di biografiche di una donna vissuta nel Cinquecento, dopo aver potuto leggere che «*Onesta Piccolomini è sepolta nella cappella degli Ottoni nella chiesa di San Francesco a Matelica*»². Si tratta una stringata informazione, tratta forse da un registro dei morti perduto, che svela però gli stretti legami che univano la potente e nobile casata toscana alla famiglia di origine longobarda che dominò per secoli l'alta valle del fiume Esino. Chi era Onesta Piccolomini? E cosa ci faceva a Matelica? La ricostruzione storica da fare non è certamente delle più facili, a causa di alcune lacune d'archivio del periodo in questione, ma il complesso delle notizie acquisite per un arco cronologico di oltre mezzo secolo, ci spingono a tentare l'impresa di ridare vita alla memoria di una nobile senese nipote di papa Pio II. La sua tomba è nella chiesa di San Francesco di Matelica, verosimilmente nella cappella Ottoni, laddove fino al 1862 sull'altare troneggiava la pala della Madonna della Rondine, oggi alla British National Gallery, realizzata tra il 1491 ed il 1492 dal pittore Carlo Crivelli per il signore della città, Ranuccio Ottoni («*Magnificus Dominus Ranutius domini Anthony de Math.ca*») dietro il pagamento di 310 scudi³. Nella parete accanto invece si trova ancora il Trittico di San Bernardino del pittore Luca di Paolo, dipinto nel 1470, raffigurante la Vergine con Bambino ed i santi Francesco d'Assisi e Bernardino da Siena, del quale nella predella sono raffigurati quattro episodi della vita⁴. Della parentela tra gli Ottoni ed i Piccolomini ne aveva già accennato due secoli fa lo storico Camillo Acquacotta, avendo avuto la possibilità di entrare nell'aula del Palazzo Ottoni di Matelica prima che andasse in rovina, annotando che «*si vede nel fregio del cornicione*



Fregio decorato con stemmi, cariatidi e scene mitologiche, Palazzo Ottoni, Matelica (prima metà del XVI secolo)

dipinto», oltre allo stemma signorile «*ignorantemente velato col bianco*», quello di «*altre quindici famiglie sue parenti*», tra cui la «*Piccolomini di Siena*»⁵.

Meno nota invece è la genealogia della famiglia, magistralmente ricostruita online anni fa dallo studioso David Shamà sulle linee del Litta, e che conferma che Onesta era la figlia di Ottaviano Piccolomini patrizio di Siena, divenuta poi consorte di Cesare Ottoni e madre di sette figli, le cui sorti associarono le vicende della famiglia all'Umbria, alla Toscana e a vari contesti di vasta portata nel tempo⁶. In realtà un po' tutta la vicenda terrena e politica della coppia è rimasta tra le più oscure biografie dei signori di Matelica, se non fosse per qualche documento ed un verso di una tradizione orale che vuol «*d'Ottavian l'Onesta a Cesare*». Vale la pena allora ripercorrere interamente la vita di questa nobile coppia obliata tra le pieghe della storia e sulla quale sarebbe piuttosto opportuno un maggiore approfondimento d'archivio. Cesare Ottoni era il settimo figlio del conte Ranuccio, signore di Matelica dal 1485, quando fu associato al potere da suo zio Alessandro. Tutta la vita di Ranuccio fu in qualche modo legata alle sorti della Romagna, dove la famiglia ebbe anche delle proprietà⁷, essendo non solo figlio di Antonia Malatesta di

Rimini, ma pure una delle più fedeli guardie di papa Alessandro VI Borgia, tanto da essere scelto per accompagnare la figlia Lucrezia a Ferrara⁸. Proprio in segno di fedeltà verso i Borgia, che comunque non si fecero troppi scrupoli nel deporre gli Ottoni dalla signoria nel 1502, Ranuccio volle che tre dei suoi figli portassero i nomi della famiglia: Lucrezia, Cesare ed Alessandro. La moglie di Ranuccio e madre di Cesare era invece la nobile Emilia da Varano di Camerino, figlia del celebre mecenate e condottiero Giulio Cesare da Varano, che combatté per papa Pio II contro i Malatesta⁹. I fratelli maggiori di Cesare, Gentile, Camillo e Gianmaria, si spensero tutti alquanto giovani, mentre dei più piccoli Girolamo, Scipione e Federico non sappiamo quasi niente. Per quanto invece riguarda le sorelle più grandi: Beatrice andò in sposa a Pavia¹⁰; Lucrezia, donna molto attiva, ebbe come marito il giurista Pierantonio Amici di Macerata e generò Anton Maria, che nel 1562 sposò Virginia Piccolomini da Siena, e Marcantonio, divenuto celebre storico gesuita¹¹; Pantasilea, alla quale era stato assegnato il nome di una zia veneziana della famiglia Corner, convolò a nozze con il nobile condottiero Giovanni Battista Maurizi di Tolentino, signore di Civitella e Valdoppio, la cui famiglia aveva numerose proprietà ed interessi economici disseminati fra Trevi e Gualdo Tadino¹². Infine, la sorella più piccola di Cesare, Francesca, nata intorno al 1490, fu data in sposa al potente conte Francesco di Carpegna e morì a Gattara il 18 novembre 1529¹³.



La Corte degli Ottoni tratta dal Grillo di Girolamo Baruffaldi, incisione di Michelangelo Spada del 1738

Della famiglia Ottoni, la cui dispotica arroganza e la violenza tirannica furono all'origine di un odio diffuso e malcelato tra la popolazione, Cesare fu certamente uno dei personaggi più miti ed amati, ma purtroppo furono ben pochi gli anni del suo governo e molti frutti della sua politica furono raccolti o presto rovinati dai suoi successori. Quanto ad Onesta Piccolomini sappiamo ben poco della sua fanciullezza, al di là del fatto che aveva altri fratelli, una zia paterna omonima e che giunse in sposa a Matelica neppure ventenne, soggetto passivo di un tradizionale matrimonio combinato che comunque garantì brillanti esiti dinastici e politici¹⁴. All'arrivo a Matelica tra l'altro la giovane sposa deve aver trovato, non solo tra la popolazione, ma soprattutto a corte, molti altri personaggi provenienti da Siena o strettamente legati alla famiglia Piccolomini. La zia di Cesare, Sveva Ottoni aveva sposato Pietro Tancredi nipote dell'omonimo «*Petrus dello Scaccho*» decapitato il 31 agosto 1456 a Siena¹⁵. La sorella dello stesso Pietro Tancredi, Teodora, era coniugata con un nobile fabrianese, mentre sua nipote Antonia Tancredi sposò nel 1539 il patrizio matelicense Fabrizio Razzanti. Nulla si sa invece delle vite di Selvaggia, Cornelia e Polenziana Tancredi, altre sorelle e cugine, i cui nomi sono presenti nei registri cittadini. Un'altra esponente della famiglia senese, Calidonia Calisti Tancredi sposò infine Gianbattista Pellegrini, divenendo madre del medico Valentino, scomparso nel 1539, e di Laura, coniugata con il nobile Rainaldo Ghislieri di Jesi¹⁶. Non potremo forse mai sapere se quel matrimonio fu felice o meno. Invece sappiamo che la corte dove fu accolta Onesta, stando agli atti, era molto ricca e sfarzosa. I doni di suo marito o di suo suocero potevano essere abiti lussuosi come «*una veste larga o camorra di broccatello roncellario con sue maniche; un'altra di raso cremisi pure con le maniche; un'altra di seta color tanè con le*

maniche; un'altra di seta nera; un robone di seta damasco color berrettino»¹⁷.



Ceramiche maioliche con stemmi nobiliari, XV-XVI secolo, Matelica,
Museo Civico Archeologico

Il matrimonio tra Cesare ed Onesta sarebbe stato combinato quando Ranuccio Ottoni era ancora signore di Matelica e, come era usanza del tempo, i nomi dei figli maschi venivano di solito decisi dal padre, quelli femminili dalla madre. Nello specifico la coppia rinnovò nomi già presenti nelle due famiglie, appartenuti a zii ed avi scomparsi. Il primo figlio di «*Cesare, Signore di Matelica, e di Madonna Onesta dei Piccolomini di Siena*» nacque il 6 ottobre 1519 «*ad ore XVI*» e prese il nome di Antonio,

come il bisnonno paterno. Da adulto divenne amico di letterati come Annibal Caro e Giovanni Della Casa, nonché, come si dirà tra poco, segretario del cardinale Alessandro Farnese, finendo nonostante ciò decapitato nel gennaio 1564, dopo essersi ribellato al potere pontificio¹⁸. Dopo Antonio, nel 1520, nacque Emilia che, appena quattordicenne, nel 1534 sposò il cugino Alessandro Ottoni e a soli quindici anni, il 16 novembre 1535, divenne madre di Federico, quindi successivamente di Lucrezia e di Ascanio¹⁹. La terza figlia di Cesare e Onesta fu Livia che, per interesse dinastico, andò in sposa ad un lontano zio, Pirro Ottoni, a sua volta nato il 21 febbraio 1524 a Fano da Rinaldo Ottoni e da Polissena Arianiti – Comneno di Macedonia – Acaia, figlia del condottiero albanese Costantino Arianiti, appartenente alla famiglia che aveva combattuto i turchi al tempo di papa Pio II e di Francesca Paleologo. I figli di Pirro e Livia furono ben nove, molti dei quali sopravvissuti alla fine del dominio signorile²⁰. Nel 1527 con la discesa di Carlo V in Italia, il sacco di Roma e la furia dei Lanzichenecchi, probabilmente per qualche mese Cesare e Onesta non si videro più, essendo tutti gli uomini della famiglia Ottoni impegnati nelle armi a favore di papa Clemente VII e nella messa in sicurezza della città. Le donne verosimilmente furono trasferite in luoghi sicuri come la possente rocca che possedevano sul monte San Vicino e che non necessitava di un particolare numero di difensori per risultare imprendibile²¹.



Assedio di una città con le sembianze di Matelica, affresco nel chiostro del convento dei clareni di San Giovanni di Acquaviva a Matelica (XVI sec.)

Presumibilmente la lontananza fu lunga, poi Cesare tornò e nel 1529 Onesta rimase incinta del quarto figlio, Ranuccio, che venne alla luce il 7 marzo 1530, prendendo il nome del nonno ancora vivente e diventando poi, come signore di Matelica, Ranuccio IV dei conti Ottoni. A Ranuccio fu data in moglie Vittoria Carafa, ma essendo un celebre soldato di ventura, fu spesso assente e agli ordini della Repubblica di Venezia combatté in molti luoghi, assumendo incarichi prestigiosi. La sua morte giunse prima del 1598, come risulta in un atto conservato a Venezia²². Stando alla genealogia ufficiale poi ci dovrebbero essere stato almeno un parto gemellare, tra Ranuccio e l'ultimogenito, nato il 30 agosto 1531 e che, facendo eccezione con i precedenti maschi, prese il nome di Ottaviano, dal nome del nonno materno deceduto. Da adulto seguì la carriera ecclesiastica e divenne il portavoce di Alessandro Sforza²³. Tra Ranuccio e Ottaviano invece nacquero in date sconosciute prima Porzia, che sposò il cugino Aranitto Ottoni (1515-1547), figlio dei già citati Rinaldo Ottoni e Polissena Araniti, e poi Beatrice, della quale non sappiamo altro se non che divenne monaca clarissa forse con il nome di suor Dorotea come diremo tra breve²⁴. Cesare Ottoni divenne signore di Matelica nel 1537, alla morte del cugino Ascanio. Ormai era un uomo maturo, intorno ai quarantacinque anni e sua moglie ne aveva una decina di meno. L'inizio del dominio fu contrassegnato da grandi gesti distensivi, di pacificazione e di magnificenza a cominciare, nell'autunno 1538, dalla stipula di un tanto atteso accordo sui confini con la vicina comunità di San Severino Marche, pur senza mai sguarnire le difese che garantivano il controllo del territorio montano ed il mantenimento del potere²⁵. Se poi il suo predecessore, il dispotico zio Ascanio era stato almeno per il poeta Olimpo da Sassoferrato un «*patrono e amico delle Muse*»²⁶, Cesare si fece conoscere ed apprezzare per l'amore per il «buon governo» e la cura per la buona tavola e la viticoltura,

dal Cinquecento in poi divenuta un'attività di rilievo a Matelica e dintorni. In proposito, alcuni anni fa la studiosa Fiorella Conti trovò nei *Catasti di Città*, custoditi nell'Archivio storico comunale di Matelica, che la famiglia di Cesare Ottoni era proprietaria di numerose «*terre vignate*»: una passione che se Cesare e suo fratello Girolamo già possedevano, fu trasmessa con successo ai suoi discendenti ed in particolare ai figli Livia, Emilia ed Antonio, questi ultimi titolari di estesi vigneti in località Vinano e Ceresi. «*Un pezzo di terra vineato*» in località Caprile di Costacciaro, in Umbria, nel 1596 apparteneva ancora al nipote Pirro Ottoni che lo vendette «*a donna Armilea, erede del fu ser Pompilio Longhi di Costacciaro*»²⁷. A rendere immortale la passione dei nuovi signori per il buon vino fu il celebre medico e filosofo Andrea Bacci da Sant'Elpidio a Mare, imparentato con i Paleologo e cugino della moglie di Rinaldo Ottoni, tanto che sicuramente non a caso ancora giovanissimo giunse a Matelica per seguire gli studi nella rinomata scuola di grammatica cittadina, citata in quegli anni persino da Pietro Aretino e Giulio Cesare Croce. I ricordi scritti del Bacci riportano che «*al tempo in cui facevo là i primi studi di lettere avendo per maestro Gio. Paolo Periberti dal quale ricevetti solo del bene, assaggiai nelle cantine del chiar.mo signor Cesare Ottone un vino di cinquant'anni, conservato in una botticella cerchiata di ferro mantenuta costantemente piena, poiché quanto se ne spillava ogni volta lo si rifondeva con l'identica quantità di vino ottimo e generoso. Quel vino, se mai mi avvenne di gustare un altro vino soave come quello, era emulo di un Malvasia di Candia invecchiato, amarognolo e brillante nel calice di vetro*»²⁸. Entrato nelle grazie della corte e verosimilmente del conte Cesare e di sua moglie Onesta, il Bacci fu poi indirizzato a proseguire i suoi studi a Siena, dove non solo trovò ottima accoglienza su raccomandazione dei suoi ospiti (e si può facilmente immaginare

il ruolo dei Piccolomini in questo senso). A Siena ebbe poi modo di conoscere famosi scienziati come Giovanni Battista Bartali ²⁹ e le teorie astronomiche di Alessandro Piccolomini del quale era un assertore il letterato e astronomo Angelo Pacetti da lui conosciuto alla corte degli Ottoni di Matelica ³⁰. A Siena infine il Bacci ebbe modo di conoscere e divenire il prediletto del suo conterraneo elpidiense Modestino Cassini, futuro archiatra pontificio di Sisto V e già molto legato alla famiglia Piccolomini, nonché stretto amico del medico e scienziato Marino Massucci da Montelupone, a sua volta nipote del monsignore Astorre Paganelli da Matelica³¹. A sostegno di questa intricata serie di amicizie e conoscenze, va aggiunto che, secondo varie fonti, nel pur breve periodo di amministrazione di Cesare Ottoni si rivolse una particolare attenzione verso le scienze mediche, con illustri invitati in paese e alcune tracce rimaste nelle biblioteche³². Non si può non ipotizzare che i ricordi popolari di questa atmosfera abbiano condotto il letterato ferrarese Girolamo Baruffaldi, pure lui studente alla scuola di Matelica oltre un secolo e mezzo dopo, a mettere in versi ed ambientare alla corte degli Ottoni la travolgente vicenda del medico ciarlatano Grillo da Bologna³³. Come già visto, oltre a detenere il potere sull'alta valle del fiume Esino, la famiglia Ottoni aveva vaste proprietà in Romagna, nel ravennate, e così pure in Umbria, nei pressi del castello di Costacciaro, nel territorio di Gubbio, centro che con Matelica condivideva un notevole commercio di pannilana. Inoltre gli Ottoni erano da tempo esponenti del patriziato cittadino. Ciò risaliva al 1465, quando si celebrò a Gubbio il sontuoso matrimonio tra il conte Alessandro Ottoni, rimasto vedovo, e la nobile Violante, figlia di Carlo Malatesta di Sogliano, anticipando la successiva unione con l'altra figlia di Carlo, Andronica, e Antonio di Galeotto Ottoni ³⁴.



Porta del castello di Costacciaro

Le proprietà presso il castello di Costacciaro, dove Cesare e poi sua figlia Livia ebbero le proprie dimore urbane e di campagna, assunsero un aspetto non secondario e potrebbero risultare molto rilevanti per ulteriori approfondimenti archivistici, persino relativi alle fortificazioni adottate dagli Ottoni nella zona di Matelica per opera di qualche architetto o ingegnere dimenticato. Infatti alla fine del Quattrocento il duca di Urbino Federico da Montefeltro incaricò il rinomato architetto militare senese Francesco di Giorgio Martini di migliorare le difese dell'abitato di Costacciaro, dando avvio a partire dal 1477 alla realizzazione dell'innovativo rivellino acuto all'ingresso e poi forse anche della costruzione del Palazzo Fauni-Massarelli-

Chemi³⁵. Con il tempo Costacciaro divenne la residenza di vari nipoti della coppia, soprattutto dopo il 1578, quando fu deposto Pirro Ottoni, l'ultimo signore di Matelica. Ancora a fine Cinquecento alcune proprietà degli Ottoni a Costacciaro erano dentro le mura, altre fuori, in vocabolo *Propezoneca*, presso la villa di San Donato, ossia pressappoco nell'attuale località Caprile; altre furono vendute già nel 1557 ad Andrea Biscaccianti

di Gubbio dal «*Magnificus Dominus Sebastianus q.Raphaelis de Raphaelibus de Eugubio continuus habitator Cinguli*», «*Capitan della Banda di Levante della milizia di Ugubbio*», essendo stati beni dotati della madre Eleonora Ottoni; altre ancora confinavano con la via pubblica, le terre di Ettore e Leone «*de Amicis*», originari di Macerata, e con le terre del duca di Urbino, signore di Gubbio, che arrivavano fino alla vicina Sigillo³⁶.

I legami dei Piccolomini e degli Ottoni con i duchi di Urbino avevano un'origine antica e rimasero sempre forti nel tempo. Tra i tanti abitanti *forestieri* di Matelica, non erano pochi i toscani e neppure i lombardi, ma gli eugubini furono sempre un numero cospicuo, grazie ai buoni rapporti tra le due comunità, la cui ricchezza era dovuta per buona parte alla produzione ed ai commerci di pannilana. Addirittura proprio al primo periodo di dominazione di Cesare Ottoni risalgono alcune lettere relative all'amministrazione della giustizia locale. In una missiva del 27 agosto 1538 il duca di Urbino e di Camerino, Guidubaldo II della Rovere, che talvolta dimorava nel suo fresco



Chiesa di Santa Maria del Rivo o del Rio, presso le proprietà degli Ottoni a Costacciaro.

palazzo di Esanatoglia, ordina il pagamento del dovuto verso tale «*M.ro Innocentio fabbro da Matelica si dole nō poter ritrare certi denari ch'ei deve haver da uno di li chi sia l'intenderete da lui ce viene per farlo convenir a ragione innanzi voi, diciamovi che l'ascoltiate ce se deve hanco come dice che non gli manc(h)iate di sumaria ragione perché no abbia da perder più di quanto convenga ne dimanda il suo*»³⁷. Lo sfarzo della corte degli Ottoni per quel che se ne sa non venne mai meno e gli esponenti della famiglia non solo erano esperti di armi ed abili spadaccini, ma anche frequentatori di tornei, come ben dimostra un episodio risalente al periodo tra il 1541 ed il 1542, quando un incidente divenne motivo di ostilità tra famiglie e causa di una lunga serie di violenze e vendette. La grave disputa si trascinò per almeno un paio di anni tra gli Ottoni e la famiglia Silvestri di Cingoli e sicuramente oscurò i buoni propositi iniziali manifestati dal pacifico Cesare. Stando infatti alle cronache dell'Avicenna, «*Ascanio Silvestri*» fu causa di «*un colpo di Stocco di cui restò ferito da lui in parte nobile, e cospicua, con troppo risentimento il Figlio del Signor Cesare Ottoni di Matelica*». Forse per pudore o per evitare il prolungarsi delle beffe, l'autore del testo sottolinea che dell'episodio «*si trova il nome proprio del Padre, ch'è Cesare, ma il nome del figlio non apparisce né nelle memorie manuscritte, nè in un Breve fatto da Paolo Terzo per homicidij occorsi in si fatte occasioni*»³⁸. Secondo lo storico Passerini tutto ebbe inizio a Caprarola, in un periodo in cui i componenti delle due famiglie si trovavano presso la lussuosa corte del cardinale Alessandro Farnese per partecipare alla caccia nei boschi limitrofi e a restare ferito sarebbe stato il giovane Ranuccio Ottoni. Per mettere fine alla questione, che impegnò sicari e soldatesche di ambo le parti in agguati e assassinii, papa Paolo III chiese a suo nipote Alessandro Farnese di porsi quale paciere e si giunse ad un accordo combinando infine un matrimonio con

una ricca dote tra il nobile giovinetto Ottavio Silvestri e la bambina Delia Franceschini di Cingoli, figlia di Selvaggia Ottoni. Logicamente lo sposalizio, frutto più degli interessi e della diplomazia che di amore o attrazione sessuale, si celebrò molto tempo dopo, addirittura nel 1560, quando entrambi i coniugi avevano superato i venticinque anni³⁹. Della coppia formata da Cesare Ottoni ed Onesta Piccolomini c'è infine un aspetto che ha lasciato il maggior numero di segni tangibili, diretti ed indiretti, fino a noi e riguarda il lato spirituale e la loro fede religiosa, ma che in verità è strettamente associato alle vicende e alla cultura del tempo, se non agli intrecci politici e genealogici delle due famiglie. Settantacinque anni dopo il passaggio di papa Pio II, nel 1539 giunse a Matelica un nuovo pontefice, papa Paolo III Farnese, «*obbligando colle armi l'urbinate Duca a ridare alla Chiesa Camerino istesso*» e fare di Pierluigi Farnese il nuovo duca al posto di Guidubaldo II⁴⁰. Per la coppia di signori deve essere stata una grande occasione per salutare e accattivarsi maggiormente le benevolenze di un vecchio e potente amico, tanto più che al giovane figlio del pontefice, Alessandro Farnese, nominato cardinale nel 1534 alla giovanissima età di quattordici anni, Cesare Ottoni volle presto affiancare quale «*favoritissimo Cameriero*» privato il suo primogenito Antonio, rimanendogli sempre fedele⁴¹. Per papa Farnese quella fu un'importante visita di affari economici e politici in un territorio che conosceva bene, essendovi già stato cardinale delegato. Il papa era sceso fino ad Ancona passando per Foligno, Colfiorito, Tolentino, Macerata, Loreto, ripercorrendo in buona parte la strada di Pio II, poi di ritorno seguì per la vallata del fiume Esino attraverso Jesi, Serra San Quirico, «*risalendo il corso dell'Esino attraverso la chiusa di Pierosara e proseguendo di lì per Cerreto e Matelica. Ivi il papa fu complimentato da alcuni oratori inviati dalla città di Fabriano per trattare certi interessi di quel comune*»⁴².

L'arrivo a Matelica ebbe luogo nella sera del 3 ottobre e qui rimase fino al giorno successivo, festività di San Francesco d'Assisi, ospite probabilmente in qualche convento o altro edificio cittadino. Con lui c'era un solenne corteo composto tra l'altro da ben sette cardinali, gli ambasciatori dell'imperatore Carlo V d'Asburgo e dei re di Francia, Portogallo, Inghilterra e della Repubblica di Venezia. Pur nella totale assenza di fonti resta quindi improbabile pensare che questa visita non sia stata accompagnata da sontuosi banchetti e festeggiamenti, come avvenne nelle altre mete del viaggio, considerato che a Jesi vennero eretti archi di trionfo e si accesero mortaretti, mentre a Camerino i fuochi allestiti mandarono in fumo le scritture della cancelleria criminale⁴³. Una testimonianza indiretta dell'azione pastorale di papa Paolo III è tuttora presente a Matelica e la sua istituzione risale ai mesi successivi alla visita: è la confraternita del Santissimo Sacramento. La sua origine, come la maggior parte di quelle omonime in tutta Europa, deriva dagli eventi del primo trentennio del Cinquecento, con la diffusione di culti locali *«affinchè col dovuto decoro e splendore si conservasse pubblicamente nelle chiese il Santissimo Sacramento, il quale a quei tempi custodivasi nelle sacristie, e fosse accompagnato con onore nelle processioni; e specialmente quando era portato agli infermi»*. Il 30 novembre 1539, con la costituzione *Dominus noster Iesus Christus transiturus de hoc mundo ad Patrem*, papa Paolo III approvò la nascita della prima confraternita del Santissimo Sacramento nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva a Roma, con lo scopo precipuo di promuovere e diffondere il culto eucaristico, mettendo in risalto il concetto della transustanziazione del corpo e del sangue di Cristo nel pane e nel vino consacrati, in opposizione alla consustanziazione sostenuta e predicata dai seguaci di Lutero⁴⁴. Gli atti costitutivi della confraternita matelicense purtroppo andarono distrutti

nell'incendio scoppiato nel 25 marzo 1708 nell'archivio capitolare, ma è un dato certo che già «*nel 1546 fu aggregata a quella della Minerva in Roma*», come pure che ad essa rimasero legati esponenti della famiglia Ottoni che contribuirono a darle lustro nel tempo⁴⁵. Papa Paolo III successivamente tornò a Matelica nella giornata del 27 luglio 1543, qualche mese prima della morte di Cesare, accompagnato da un imponente seguito, composto da circa duemila persone e 800 cavalli, diretto a Fabriano dove giunse in serata. Tra i tanti c'erano i cardinali Guido Ascanio Sforza di Santafiora, Marcello Crescenzi e Marcello Cervini di Santa Croce⁴⁶. Quest'ultimo, che nel 1555 salì al soglio pontificio, divenendo per appena venti giorni Marcello II, pur essendo nato nel maceratese a Montefano, era figlio di una coppia di Montepulciano trasferitasi per lavoro nella Marca d'Ancona e poi rientrata in Toscana, dove il giovane Marcello divenne un pupillo del cardinale Giovanni Piccolomini, che lo portò a Roma, dove strinse amicizia con l'umanista jesino Angelo Colocci e con il poeta e drammaturgo Annibal Caro, che lo definì un «*valente giovane*»⁴⁷. Negli stessi anni si assistette al crescere della comunità domenicana cittadina del convento fuori le mura di Santa Maria delle Carceri, dove fin dal 1525 risultava essere rettore un tal «*fr. Vincentius Malamocha*», il cui cognome fa pensare ad un'origine veneziana. Purtroppo la quasi totale perdita dei documenti di questo convento non ci consente di dire altro se non che in questo periodo fu dipinto, per una cappella laterale della chiesa domenicana, «*un quadro di S. Domenico di Soriano con la Beatissima Vergine e S. Caterina [da Siena]*», commissionato da qualcuno facoltoso che certamente aveva particolarmente a cuore la santa senese, della quale ad oggi risulta essere stata la prima immagine in paese⁴⁸. Che ci sia stata dietro la volontà proprio della senese Onesta Piccolomini? Una

simile domanda potremmo porcela nell'allora costruenda chiesa collegiata di Santa Maria (dal 1785 cattedrale), dove un ricco altare laterale con icona, scalinata e paliotto di legno dorato fu dedicato a Sant'Andrea Apostolo, il santo che maggiormente rappresentò il pontificato di Pio II Piccolomini, affidandolo all'Università dei «*Purgatori e Cardatori della lana*»⁴⁹. Sicuramente invece troviamo traccia dell'attività diretta dei signori di Matelica in altre opere legate alla presenza francescana nel territorio.

A dire il vero in questo ci fu una continuità amministrativa di oltre un secolo da parte della famiglia Ottoni verso l'ordine dei

frati minori, dovuto se non ad un'adesione pura allo spirito di povertà, almeno a logiche demagogiche per dimostrare vicinanza al popolo minuto. Fatto sta che il francescanesimo, in tutte le sue forme ed espressioni, trovò sempre vasta protezione da parte dei conti e una zia di Cesare, suor Angela o Angiola, figlia di Alessandro Ottoni, fu al fianco di Santa Battista Camilla da Varano, quando con breve di papa Giulio II del 28 gennaio 1505 fu inviata da Camerino a Fermo per fondarvi un monastero di clarisse⁵⁰. L'amicizia dimostrata dagli Ottoni verso l'ordine francescano ed i temi ad esso più cari sono comunque riscontrabili persino nel fatto che tra i libri conservati nella biblioteca di famiglia a metà del XVI



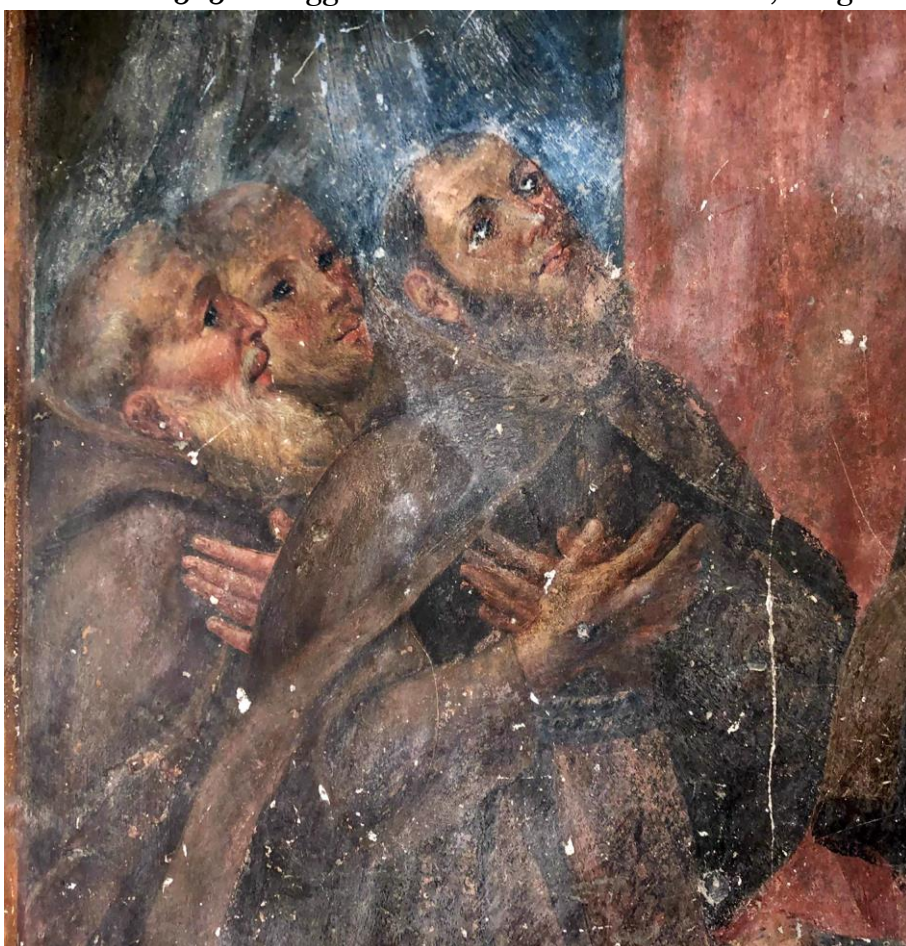
Interno della chiesa di Sant'Anna al cimitero a Costacciaro, XVI secolo

secolo ci sarebbero state opere rare del teologo Giovanni Francesco da Ripatransone (1480ca.-1535)⁵¹. Così quando Montanina Ottoni, rimasta vedova di Giovanni Fogliani da Fermo, decise di trasferirsi con sua figlia nel convento domenicano di Santa Caterina da Siena a Fabriano, Cesare e suo fratello Girolamo diedero il loro assenso per vendere alcune vigne e terreni nel territorio di Matelica a favore di Francesco I, conte di Carpegna e Gattara, che aveva sposato la loro sorella Francesca. La vendita per il prezzo di 300 fiorini, in ragione di 40 bolognini per ogni fiorino, fu perfezionata con un rogito del notaio Francesco del fu Bernardo da Matelica. L'intero ricavato andò sommato ad altre ricchezze raccolte dalla donna per una somma complessiva di 3.000 fiorini, che vennero totalmente impegnato per istituire, con rogito del 27 giugno dell'anno 1534, nella vicina e produttiva città di Fabriano un «*monte di pietà detto Montanino*». Il monte di pietà, sorto su ispirazione francescana, valse a Montanina il titolo di «*madre della patria*» e fu aperto in una delle sale del palazzo dei Priori di Fabriano, già corte dei nobili Chiavelli, rimanendo funzionante fino al 1735 quando fu fuso con il Monte Scacchi⁵². Inoltre in quegli anni a favore dell'ordine francescano si fecero numerosi interventi dentro Matelica, tra le chiese di San Francesco ed il monastero di Santa Maria Maddalena, da dove nel 1522 vennero allontanate le monache benedettine a favore delle clarisse che invece vivevano in una struttura duecentesca vicina al Palazzo della Signoria e sulla quale avevano messo gli occhi gli Ottoni essendo «*cresciuta in tanto numero Famiglia*». Addirittura proprio a seguito di questo trasloco forzato, nel 1536, avvenne l'apertura del sarcofago con il corpo della Beata Mattia da Matelica (1253-1320) e la conseguente scoperta dell'inspiegabile umore sanguigno trasudato dai suoi resti per secoli fino ai nostri giorni. Proprio a Cesare Ottoni si deve l'ampliamento del santuario ed una nuova

cappella dedicata, «comensata a dì 16 d'Agosto fino a dì 7 di Settembre, pagati più poste, e à più persone»⁵³. Tra le clarisse che si insediarono nel vecchio monastero benedettino alcune erano esponenti della famiglia Ottoni e ciò non passò inosservato tra la popolazione, ma il rapporto che gli Ottoni strinsero con la comunità claustrale ed il santuario fu sempre più forte, tanto che nel 1555 i figli di Cesare e Onesta, «*Ranuzio e Ottaviano Ottoni*», si riconobbero debitori di 150 fiorini e di altre cose verso il Monastero «*de S.(anct)e Mathie de Matelica*», dove era entrata una loro sorella, identificabile con la più giovane Beatrice, che assunse il nome di suor Dorotea ed alla quale cedettero una somma corrispondente «sulla rata d'introito della comunità di Matelica dovuta loro» in base ad una convenzione stipulata dal loro fratello maggiore Antonio Ottoni, divenuto signore di Matelica due anni dopo la morte del padre ⁵⁴. Se c'è però un fatto degno di nota che si può addebitare alla coppia di signori di Matelica fu un «*avvenimento di spirituale utilità*», palesatosi con «*la fondazione di un Convento della riforma dei Cappuccini, riforma che [...] fu operata in un Eremo del nostro territorio*» ⁵⁵, ovvero, come scrisse più dettagliatamente il Moroni, «*ebbe culla in Matelica, trapiantato poi in Camerino, e dilatato per tutto il mondo a bene de' fedeli*»⁵⁶.

In effetti, seppur sia vero che il fondatore dell'ordine dei cappuccini, fra Matteo da Bascio, giunse a Matelica già nel primo quarto del secolo, solo nel 1540 alla sua comunità fu donata ufficialmente con atto di «*spirituale utilità una stanza*» presso l'eremo di San Giacomo di Braccano ⁵⁷. Il romitorio in questione era sorto nel 1457 nei pressi del paesino di Braccano, a seguito dell'improvvisa conversione del soldato di ventura Federico Ottoni, autore tra l'altro della cattura nella battaglia dell'Aquila del celebre condottiero Andrea Fortebracci o Braccio da Montone

58. Dopo la sua morte, l'edificio era rimasto nelle disponibilità della famiglia Ottoni, abbandonato dagli stessi frati per «*i molti disagi*»⁵⁹, quando poi, intorno al 1520, vi giunse un anziano frate clareno ormai quasi cieco, Francesco da Cartoceto, a trascorrervi gli ultimi anni della sua vita tra digiuni e preghiere. La struttura era davvero piccola e non vi potevano vivere più di quattro persone, attigua ad una chiesa semplicissima, se non per una «*tauletta penta missa ad oro*», posta sull'altare maggiore⁶⁰. Intorno al 1525 fu raggiunto da fra Matteo da Bascio, religioso



Fra Matteo da Bascio e i primi cappuccini ai piedi della Vergine benedicente, convento dei Cappuccini di Matelica (fine del XVI secolo)

desideroso di tornare al primitivo rigore francescano, che andava girovagando in preghiera nella zona tra Fabriano e Camerino. Secondo l'autore dei *Flores Seraphici* «*recandosi nell'eremo una volta Matteo da Bascio, mentre Francesco nel profondo della notte pregava con maggior fervore, per divina rivelazione venne a sapere che stava per giungere il tempo della lungamente aspettata Riforma [...] la mente di Francesco con così tanto incendio del divino Spirito si sciolse, [...] poiché la vera forma dell'abito del mio Beato Padre Francesco, se meno con gli occhi del corpo, tuttavia più la vedo con gli occhi dello Spirito. [...] Dopo qualche tempo, Matteo ritornante da Roma, ottiene per secondo l'abito della Riforma, e non senza merito si procura il secondo posto tra i Cappuccini dopo Matteo*»⁶¹. Dai documenti disponibili nell'Archivio segreto comunale di Matelica si scopre che in realtà gli Ottoni furono ben disposti verso i frati che chiedevano una riforma francescana dando loro da subito ospitalità, già nel 1535 ufficialmente riconosciuta⁶². Proprio al tempo del dominio di Cesare, il 19 aprile 1540, si consentì la sostanziale autonomia del convento dei «*frati minori di vita eremitica*», consegnando «*ai P.P. Cappuccini tutti i mobili spettanti alla chiesa suddetta*» con le relative suppellettili⁶³. Solo nel 1552, un decennio dopo la scomparsa di Cesare e di Onesta, la comunità cappuccina fu scacciata da Matelica a seguito della forte ostilità generatasi tra la comunità cappuccina ed i nuovi conti Ottoni, che incaricarono allo scopo un certo *Perotto* di allontanarli, per assegnare l'eremo di San Giacomo ai frati minori osservanti. I frati cappuccini poterono tornare poi a Matelica solo nel 1578, dopo la caduta della signoria⁶⁴. A dimostrazione dell'attenzione della famiglia verso questa nuova congregazione religiosa resta da dire che nel 1540, per interessamento di Caterina Corner, zia della soprannominata Pantasilea Ottoni e già impegnata per la costruzione del convento cappuccino alla

Giudecca, si fece in modo che anche a Siena nascesse una comunità cappuccina e nel 1537 si recò a Siena quale padre provinciale dei cappuccini della Toscana il teologo padre Francesco della Marca, originario di un paese del maceratese⁶⁵. Resta questa sicuramente l'opera di maggiore risonanza attribuita al periodo di dominazione di Cesare Ottoni, il quale però nel 1543, forse a seguito di un'influenza epidemica (*nihil sub sole novum*), «*finì di vivere Cesare Ottoni, e colla sua vita finirono nella famiglia tutte le apparenze di pace*» e «*suscitossi immantinente fra i numerosi soggetti della medesima la più aperta discordia*», considerato pure che «*fin qui la sgraziata famiglia aveva avuto qualche intervallo di quiete; ma da questa epoca non vidde più pace*»⁶⁶. La morte di Cesare lasciò il segno ed Onesta, rimasta vedova, trascorse gli ultimi anni ancor più nell'ombra di quanto aveva fatto fino ad allora, scomparendo probabilmente dopo la metà del secolo, in una data a noi ignota. Il primogenito Antonio Ottoni rivendicò i suoi diritti a succedere al padre, ma altrettanto fece suo zio Anton Maria, il malvagio e detestato figlio di Ascanio. Le rivalità tra i due causarono sanguinosi scontri e congiure, che portarono infine alla morte violenta di entrambi i contendenti oltre che all'origine dei primi processi che nel giro di trentacinque anni determinarono la definitiva deposizione a favore dell'autorità pontificia⁶⁷. Quanto alla morte di Onesta avvenne con molta probabilità dopo il 1555 e la sua sopravvivenza spiega bene le ragioni per le quali gli Ottoni richiesero ed il 7 luglio 1555 ottennero dal consiglio cittadino di Matelica l'accoglimento dell'esenzione dal «*sussidio triennale*», la contribuzione voluta da papa Giulio III per finanziare con 15.000 scudi al mese la guerra del duca Cosimo I de' Medici contro Siena, ribellatasi all'impero. Finora gli storici avevano dibattuto su questo atto, privo di qualsiasi senso, se dimentichi delle origini di Onesta Piccolomini e del ruolo che



Battesimo di San Giovanni, lunetta del chiostro di San Giovanni di Acquaviva a Matelica, affresco (XVI secolo)

ebbero alcuni suoi familiari nella difesa dello stato senese. Possiamo infatti immaginare che Donna Onesta non avrebbe certo accettato di finanziare una guerra contro la sua patria e potrebbe aver fatto le giuste pressioni affinché si trovasse un compromesso. Così gli Ottoni furono obbligati a contribuire al pagamento di appena 80 fiorini, ottenendo però come contropartita dal Comune l'esenzione dalle collette⁶⁸. Per di più l'episodio fu anticipato nell'aprile 1554 da un carteggio tra Anton Maria Ottoni e Cosimo I, mentre in concomitanza un tale Vangelista da Matelica, soldato di stanza presso la strategica fortezza di Piombino, chiedeva nel mese di maggio la possibilità di poter essere congedato, con attestato di Leonida Malatesta, colonnello del duca di Firenze⁶⁹. La scomparsa di Onesta, la cui figura era stata sempre visibile in filigrana, lascia comunque un segno. Lo si ricava perlomeno dal fatto che se nessuno in famiglia

si chiamò più Cesare, per rispetto alla sua grande figura diplomatica o per disistima verso l'omonimo Borgia che aveva depresso gli Ottoni, due furono invece le bambine che assunsero il nome di Onesta. La prima nacque intorno al 1565 dall'unione tra Livia e Pirro Ottoni, ma di lei ignoriamo tutto e forse ebbe vita breve. La seconda nipote a portare il nome di Onesta la si ricava dai registri dei battesimi della parrocchia di Santa Maria Cattedrale, in data «*adi 4 de decembre 1569, fo battizata Caterina figliola de S.re Ranuccio Ottoni e de la Sra Vittoria Caraffa*» con padrini «*commare madonna lucretia moglie de [...] giuanpaulo dalla Serr. e lorenza del saputo*»⁷⁰. Per tutti divenne Onesta, l'ultimogenita del signore di Matelica, nipote diretta di Onesta Piccolomini. Giovanissima sposò l'anziano avvocato concistoriale Cino Campana (1527-1596), «*uomo che da oltre trent'anni insegna diritto in varie Università italiane, e anche all'estero gode una celebrità*», passando da Dole in Francia a Macerata quale pubblico lettore, ossia ordinario dal 22 agosto 1575, per poi diventare lettore primario a Roma, dove si sparse e fu sepolto nella basilica di Santa Maria sopra Minerva, dopo aver prodotto anche un libello per la canonizzazione di Giacinto Odrowąż re di Polonia⁷¹. In conclusione di questo che può essere definito per ora solo uno schema biografico di due figure sfuggenti agli storici, eppure al tempo stesso protagoniste di tante iniziative, ci restano molte domande senza risposte e non resta che sperare che a permettere di fare maggior luce sulle loro vite possano essere future ricerche e scoperte. Ad esempio già in occasione dei prossimi restauri per il terremoto della chiesa di San Francesco a Matelica, quando si potrebbe scendere nel sepolcro di famiglia, dove da quasi cinque secoli riposano Cesare Ottoni e la sua sposa Onesta Piccolomini.

1. J. KELLY, *Did Women Have a Renaissance?*, in *Women, History and Theory*, Chicago-London, 1984, pp.19-50.
2. Archivio storico diocesano di Matelica (d'ora in poi A.S.D.M.), cartella Varie, Fogli sparsi, *Elenco n.1 C* (XVIII-XIX sec.).
3. F. CONTI, *Carlo Crivelli a Matelica. La Madonna della Rondine. Scoperti due importanti documenti inediti di notai matelicesi all'Archivio di Stato di Camerino*, quindicinale Geronimo, 15 settembre 2005, p.10.
4. San Bernardino da Siena è ricordato per aver predicato a Matelica, da dove il 12 settembre 1433 inviò una lettera a Caterina Colonna contessa di Montefeltro, *Enciclopedia bernardiniana. Biografia*, a cura di Silvio Aloisi, Centro promotore generale delle celebrazioni del VI centenario della nascita di s. Bernardino da Siena (1380-1980), L'Aquila 1985, vol. IV, p.84; M. MAZZALUPI, *Luca di Paolo da Matelica, o le sorprese degli archivi*, in Luca di Paolo e il Rinascimento nelle Marche, 2015, p.39.
5. C. ACQUACOTTA, *Memorie di Matelica*, Ancona, Tipografia Baluffi, 1838, p.155.
6. P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, Ottoni tav. IV, P.E. Giusti, 1819.
7. Nel territorio di Ravenna a fine Quattrocento gli Ottoni acquisirono i terreni nella zona dove oggi c'è l'abitato di Mensa Matellica, il cui toponimo è derivato proprio dall'appartenenza ai signori di Matelica. Il 27 giugno 1487 i cugini di Ranuccio, Guido, Giovanni, Rinaldo e Ascanio Ottoni ottennero la cittadinanza ravennate quali eredi e nipoti di Cecilia Gonzaga, vedova di Carlo Malatesta di Longiano, cittadina ravennate dal 1475, quindi furono assoggettati al regolare pagamento delle tasse. Archivio storico comunale di Ravenna, *Ducale veneta — Canc. 7/95 (anno 1496)*.
8. L. MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*, Tipi dell'editore S. Lapi, 1934, vol. 24, p. 7, edizioni 5-10, p.336.
9. G. SORANZO, *Pio II e la politica italiana nella lotta contro i Malatesti*, Padova, Fratelli Drucker Librai Editori, pp.194, 224.
10. G. ANDENNA, *Vigevano e i territori circostanti alla fine del Medioevo*, Unicopli, 1997, p.319.
11. F. VECCHIETTI, *Biblioteca Picena o sia Notizie storiche delle opere degli scrittori piceni*, Osimo, presso Domenicantonio Quercetti, 1790, t. I, lettera A, pp.102-103; A. AVERSI, *Storia di Macerata*, Macerata, Tipografia Compagnucci, 1971, p.31; AA.VV., *Civiltà del Rinascimento del Maceratese: Atti del V convegno del Centro di studi storici maceratesi*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 1971, p.53; M.F. CONTI, *Note sulla Matelica della seconda metà del Quattrocento*, n 550° Anniversario di Papa Pio II Piccolomini nella Marca (1464-2014). Atti delle giornate di studio a cura di Angelo Antonelli e Iginio Colonnelli, Centro Studi "Don Enrico Pocognoni", 2016, p.41 Matelica, p.65.
12. I tre figli di Giovanni Battista Maurizi e Pantasilea Ottoni divennero tutti soldati di ventura, F. SANSOVINO, *Della Origine et de'fatti delle famiglie illustri d'Italia*, Venezia, presso Altobello Salicato, 1609, p.284; A. BUFALI, *Fatti del '400 e oltre, a Matelica. Quasi una cronaca dagli atti dei notai*, L'Astaco, Matelica, 2007, p.82 .
13. C. WEBER, *Genealogien zur Papstgeschichte*, Hiersemann, 1999, vol. I, p.331; S. CAMBRINI - T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Codice diplomatico dei Conti di Carpegna (secoli XII-XIV)*, Società di studi storici per il Montefeltro, San Leo 2007, pp. XXVII, XXX.
14. *Inventario dei beni mobili ed immobili dei Figli di Bandino di Bartolo del Tura di Lena, fatto l'anno 1483, per parte di Donna Onesta Piccolomini*, cod. cart. in folio, Ashburnham – Place, Londra.
15. A. ALLEGRETTI, *Diarj delle cose sanesi del suo tempo*, RIS, XXIII, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae, 1733, col. 769.
16. La figlia di Pietro Scacco, «*Donna Nicola degli Ubertini*» era andata in sposa a metà Quattrocento a «*Burgarutio Ottoni*», F. CONTI, *Alcune donne del passato*, in quindicinale Geronimo, 21 marzo 2013, p.29.
17. C. ACQUACOTTA, *Documenti e Lapidi*, vol. II, p.294; A. BUFALI, *Di alcune tangenze del Rinascimento a Matelica*, in *Persone e fatti di Matelica. Note tra storia e cultura*, a cura di Antonio Trecciola, Matelica, Tipografia Grafostil, 2001, pp.148-152.
18. A. BUFALI, *Fatti del '400 e oltre ...*, p.83.
19. *Donna Emilia Ottoni*, come scoperto alcuni anni fa dalla studiosa Fiorella Conti, risultava essere ancora viva nel 1578, al tempo di un crimine commesso nei pressi di una sua proprietà in località Vinano di Matelica. Archivio di Stato di Macerata, sez. di Camerino, *Notaio Niccolò Attucci, fol. 461, 13 dicembre 1578*.
20. L'«*illustrissima Livia Ottona*» appare in diversi documenti di fine Cinquecento, alcuni dei quali relativi al fatto che gestisse la grande cantina di suo marito Pirro, dove nel 1587 c'erano «*trenta salme di vino*» nella cella vinaria, a cui se ne aggiunsero altre «*ottanta salme ad mesuram Terrae Matelicae*». P. PETTA, *Despoti d'Epiro e principi di Macedonia. Esuli albanesi nell'Italia del Rinascimento*, Lecce, Argo, 2000, p. 205.
21. G.B. RAZZANTI, *Memorie civili ed ecclesiastiche della Città di Matelica*, ms. del XVIII secolo presso Biblioteca comunale "L. Bigiaretti" di Matelica, vol. I, cap. XIII, p.127; G.A. VOGEL, *Fondo Vogel*, vol. 5, C III 4, c.134r, ms. in Biblioteca Benedettucci di Recanati; A. BUFALI, *Fatti del '400 e oltre...*, p.83.
22. L. BARBINI, *La Signoria degli Ottoni nel XV secolo*, in 550° Anniversario di Papa Pio II Piccolomini nella Marca (1464-2014). Atti delle giornate di studio a cura di Angelo Antonelli e Iginio Colonnelli, Centro Studi "Don Enrico Pocognoni", 2016, p.41 Matelica, p.41.
23. AA.VV., *La Nuova Italia: dizionario amministrativo, statistico, industriale, commerciale*, Milano, Dottor Francesco Vallardi, 1908, p.447; AA. VV., *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli: dispacci*, Roma, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1991 vol. III, p.110; A. GIARDI, *Cardinale e gentiluomo: le due logiche del legato di Bologna Alessandro Sforza (1570-1573)*, in *Storia e società*, Franco Angeli, 1997, fasc. 76/1997, p.289; P. PRODI – V. MARCHETTI, *Problemi di identità tra Medioevo ed età moderna: seminari e bibliografia*, Clueb, Bologna 2001, p.139.
24. F. CONTI, *I debiti degli Ottoni*, in quindicinale Geronimo, 10 maggio 2012, p.22.
25. Furono regolati i confini della Rocca degli Ottoni verso Ficano (oggi Poggio San Vicino), lasciando comunque «*a determinarsi gli altri verso Frontale, ed*

- Ilcito», che divennero motivo di nuovi scontri e guerre alla morte di Cesare Ottoni. C. ACQUACOTTA, *op. cit.*, vol. I, p.163 e vol. II pp.295-297. Al tempo stesso si impegnò pure con gli altri familiari a «munire a spese comuni la rocca, in modo che, questa possa resistere al meno per doi anni e non si debbia mai rendere sotto qual se voglia pacto o pro missione», L. BARBINI, *La Signoria degli Ottoni*, Matelica – Tipografia Litografia Grafostil, p.67.
26. S. VENEZIAN, *Olimpo da Sassoferrato. Poesia popolare marchigiana nel sec. XVI*, Zanichelli Editore, Bologna 1921, p. XXXI.
 27. S.A.S.G. Gubbio, Fondo Notarile, prot. 923, c. 229r; F. CONTI, *Il Verdicchio di Matelica attraverso i secoli: percorso storico della viticoltura nel territorio di Appenninia, prospettive di sviluppo all'alba del terzo millennio*, Matelica, 1999.
 28. A. BACCI, *De naturali vinorum historia, de vinis Italiae et de conuuiiis antiquorum libri septem*, Roma, ex officina Nicholai Mutii, 1596, p.266.
 29. I. UGURGIERI AZZOLINI, *Le pompe sanesi, o vero Relazioni degli huomini, e donne illustri di Siena e suo Stato*, Pistoia, stamperia di Pier'Antonio Fortunati, 1649, p.533.
 30. G.B. RAZZANTI, *Memorie civili ed ecclesiastiche della Città di Matelica*, ms. del XVIII secolo, Biblioteca comunale di Matelica, p.23.
 31. G. PANELLI, *Memorie degli uomini illustri, e chiari di medicina del Piceno, o sia della Marca d'Ancona*, Ascoli, per Niccola Ricci Stampatore Camerale, 1758, t. II, pp.127-129.
 32. Persino nella biblioteca dell'Archivio storico diocesano di Matelica si conservano alcuni rari testi come le *Hieronomicae* di Stellione Cardano (Venezia, presso Ottaviano Scotto, 1536) e l'*Examen Omnium* del botanico e medico ferrarese Antonio Musa Brasavola (Venezia, presso Don Bernardino Stagnino, 1538), una cui lode manoscritta del filosofo e poeta ferrarese Francesco Berni fu pubblicata un secolo dopo da Girolamo Baruffaldi, G. MAZZUCHELLI, *Gli Scrittori d'Italia, cioè Notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*, Brescia, presso Giambattista Bossini, 1760, vol. II, parte II, p.997; F. GRIFONI, *Compendio e ristretto del sito della Nobilissima Terra di Matelica*, Fuligno, per Antonio Mariotti, 1695, p.47; F. DE SANCTIS, *Storia di Matelica nel secolo XVI – Lettera al Ministro della Pubblica Istruzione*, ms. del 1891, archivio privato.
 33. L'epoca in cui è ambientata la commedia è di fantasia. Il protagonista Grillo giunge a Matelica, al tempo di un tal signor Corrado Ottoni (nome di uno zio di Cesare) e viene presentato dalla sua Zerudella, che «*da Donna onesta ve lo predico, / per un uomo che fa cure strepitose*». Si noti pure come la bella figlia del signore di Matelica sia denominata Scannapolpa, un volgare sinonimico che richiama quello di Porzia o Porcia. Quanto al promesso sposo, quantomeno sventurato già dal nome, Polpetta, è un rimando ad un «*Visconte del Umbria*», dove appunto furono numerosi gli accasamenti della famiglia, soprattutto a Gubbio. G. BARUFFALDI, *Grillo canti dieci d'Enante Vignajuolo*, Venezia, appresso Homobon Bettanino, 1738, p.93-94.
 34. P. FARULLI, *Cronologia dell'antica, nobile e potente famiglia de' Malatesta signori delle città di Rimini, di Cesena, di Fano, Siena 1724*, p.14.
 35. M. ASCHERI-G. MAZZONI-F. NEVOLA, *L'ultimo secolo della Repubblica di Siena: arti, cultura e società : atti del convegno internazionale, Siena 28-30 settembre 2003 e 16-18 settembre 2004*, Siena, Accademia senese degli Intronati, 2008, pp.445-446; AA.VV., *Architettura del classicismo tra Quattrocento e Cinquecento – Marche*, Roma, Gangemi Editore, 2009, p.158.
 36. Sigillo è definita «*terra esistente verso la Marca, e fuori della giurisdizione del Duca di Urbino*», F.M. RAFFAELLI, *Della famiglia, della persona, degli impieghi, e delle opere di Messer Bosone da Gubbio*, in *Deliciae Eruditorum Seu Veterum Anekdotōn Opusculorum Collectanea*, Firenze, Tipografia eredi Paperini, 1755, pp.284-285, 287; E. PULETTI, *Ricerche da antichi archivi*, in *Corriere dell'Umbria* del 15 maggio 2007.
 37. F. CONTI, *Il Duca di Urbino a Camerino, Esanatoglia e Matelica*, in *quindicinale Geronimo*, 30 agosto 2012, p.29.
 38. O. AVICENNA, *Memorie della Città di Cingoli*, Jesi, per Paolo e Gio. Battista Serafini, 1644, pp.350-351; F.M. RAFFAELLI, *op. cit.*, pp.284-285.
 39. C. LILJ, *Historia della Città di Camerino*, Macerata 1650, parte II, vol. II, p.340; L. BARBINI, *La Signoria...*, p.68.
 40. A. PALMIERI, *Topografia statistica dello Stato Pontificio*, Roma, Tipografia Forense, 1859, parte V, p.138.
 41. A.F. SEGHEZZI, *Delle lettere familiari del Commendatore Annibal Caro*, Padova, presso Giuseppe Comino, 1735, vol. III, p.92.
 42. R. PACIARONI, *I Papi a Sanserverino, San Severino Marche*, 1991, p.30; A. BRICCHI, *Questioni matelicesi di storia e letteratura*, Matelica, Tipografia Grafostil, 1994, p.10.
 43. R. PACIARONI, *op. cit.*, p.29.
 44. *Costituzioni della Arciconfraternita del Santissimo Sacramento di Ancona compilate su quelle edite nel 1753 colle successive modificazioni*, Ancona, Tipografia di Gustavo Cherubini, 1870, p.13.
 45. F. CONTI, *La Gloriosa Compagnia del Santissimo Sacramento*, in *Tibi dedicata. Memorie e testimonianze della Chiesa di S. Maria Cattedrale di Matelica*, Matelica, Tipografia Grafostil, 2006, pp.104-108.
 46. R. PACIARONI, *op. cit.*, p.38.
 47. G. LANCELLOTTI, *Poesie italiane, e latine di Monsignor Angelo Colocci con più notizie intorno alla persona di lui, e sua famiglia*, Jesi, presso Pietropaolo Bonelli stampatore pubblico e vescovile del Sant'Uffizio, 1772, pp.18,29-30, 41-42, 180; *Lettere familiari del Caro*, a cura di Aulo Greco, Firenze, Le Monnier, 1957, vol. 1 ("dicembre 1531 - giugno 1546"), p. 24.
 48. AA.VV. *Matelica segreta e scomparsa*, Matelica, Tipografia Grafostil, 2007, p.56; F. CONTI, *Santa Maria delle Carceri. Curiosità matelicesi*, in *quindicinale Geronimo*, 22 novembre 2012, p.29.
 49. A.S.D.M., 1741. *Visita di Mon.e Ill.mo, e Rev.mo Vesc.o di Camerino, e Fabriano fatta nel mese di Giugno di d.o anno*, in *cartella Visite Pastorali*, p.4; S. BIOCCO – A. BUFALI, *Dei ad decorem*, Matelica, Tipografia Grafostil, 2007, p.18.
 50. G. BOCCANERA, *Biografia e scritti della B. Camilla-Battista da Varano, clarissa di Camerino (1458-1524)*, Editrice Miscellanea Francescana,

- Sansepolcro, Stabilimento "Boncompagni", 1957, p.12.
51. Le opere di teologia e di diritto del francescano marchigiano sono in un elenco di libri redatto dallo studioso matelicense Filippo De Sanctis tra i volumi che avrebbe ritrovato nel Palazzo degli Ottoni a Matelica. Tra gli argomenti affrontati nel volume quelli «*Versus Natura*», le «*institutiones et constitutiones*» dei «*predicatores minores et heremite*», «*transitus de ordine mendicantium ad non mendicantes*». F. DE SANCTIS, *Elenco dei libri nel Palazzo Ottoni di Matelica*, ms. del 1892, archivio privato.
 52. Montanina Ottoni aveva avuto un percorso spirituale intenso, del quale se ne ha il ricordo a Fabriano. Pare che da giovanissima avesse rinvenuto in un cespuglio spinoso in mezzo alla campagna un'icona greca raffigurante la Madonna con il Bambino (oggi nella cappella della Madonna Pellegrina nella cattedrale di San Venanzio di Fabriano) che poi portò sempre con sé. Nei libri delle Riformanze degli anni 1581, 1582, 1583, 1585 si riporta la grande venerazione che rimase tra i fabrianesi verso questa immagine mariana ancora esistente e che dal 1582 al 1584 avrebbe addirittura versato lacrime abbondantemente, tanto che il Consiglio di Credenza di Fabriano dopo l'ultima lacrimazione del 24 maggio 1584 dispose solenni processioni per le stradi principali abbellite con fiori e festoni. Archivio privato Falconieri Gabrielli di Carpegna, Scavolino, *Pergamena n.50v* (1541); O. MARCOALDI, *Guida e statistica della Città e Comune di Fabriano*, Fabriano, Tipografia G. Crocetti, 1874, pp.142-143.
 53. *Beatificationis, et Canonizationis Ven. Servae Dei Mathiae de Nazaraeis Abbatissae Ven. Monasterii Sanctae Mariae Magdalenae, Ordinis Sanctae Clarae Beatae nuncupat. Positio super dubio*, Roma, Tipografia Camera Apostolica, 1765, pp.3, 8; F. GRIFONI, *op. cit.*, p.45; C. ACQUACOTTA, *Il Monastero di S. Maria Maddalena di Matelica dalla sua fondazione fino al 1522 è stato dell'Ordine di S. Benedetto*, Fabriano, Giovanni Crocetti, 1828, pp.36-39.
 54. C. ACQUACOTTA, *Memorie...*, p.159; F. CONTI, *I debiti degli Ottoni*, in *quindicinale Geronimo*, 10 maggio 2012, p.22.
 55. C. ACQUACOTTA, *Memorie...*, p.162.
 56. G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1847, vol. XLIII, p.261.
 57. C. ACQUACOTTA, *Memorie...*, p.162.
 58. A. BUFALI, *Fatti del '400 e oltre...* p.15, 17.
 59. RINALDI, *Series chonologica*, in *Manoscritti Francescani*, XXXII, fasc. II, (1932), p. 79.
 60. Il Bufali ipotizza che il dipinto rappresentasse il Crocifisso o la Madonna con Bambino, fra i Santi Giacomo e Francesco, opera del pittore Battista da Perugia. A. BUFALI, *Fatti del '400 e oltre...* p.16-17.
 61. C. AREMBERG, *Flores Seraphici sive Icones, vitae et gesta virorum illustrium Ordinis Fratrum minorum S. Francisci Capucinatorum*, Colonia Agrippina, apud Constantinum Munich, 1642, p.250; Z. BOVERIO, *Annali de' Frati Minori*, Venezia, appresso i Giunti, 1643, pp.71-80; L. IACOBILLI, *Vita de' Santi e Beati dell'Umbria, e di quelli corpi de' quali riposano in essa Provincia*, Foligno, appresso Agostino Alterij, 1656, p.87.
 62. A. SANCRICCA, *I "Fratres" di Angelo Clarenò. Da Poveri eremiti di papa Celestino a frati Minori della provincia di s. Girolamo "de Urbe" attraverso la genesi del Terz'ordine Regolare di s. Francesco in Italia*, Macerata, Edizioni Simple, p.456.
 63. A. ARTEGIANI, *Notizie e fatti più notabili e rimarchevoli*, presso Archivio storico di San Francesco in Matelica, ms.1877, p.24; A. BRICCHI, *L'origine a Matelica dei frati Minori Cappuccini, in Persone e fatti di Matelica. Note tra storia e cultura*, a cura di Antonio Trecciola, Matelica, Tipografia Grafostil, 2001, pp.118, 129.
 64. G.B. RAZZANTI, *op. cit.* p.140. In un documento del 6 febbraio 1550 risulta che la chiesa di San Giacomo era stata affidata ai frati clareni, A. SANCRICCA, *op. cit.*, p.457.
 65. Z. BOVERIO, *op. cit.*, pp.372-373; A. AVERSI, *op. cit.*, p.179.
 66. C. ACQUACOTTA, *Memorie...*, p.163; A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850 :compilati con varie note e dichiarazione: Avanti l'era volgare, dopo l'era volgare fino all'anno 1600*, Forni Editore, Sala Bolognese 1972, p.584.
 67. C. ACQUACOTTA, *Memorie...*, pp.164-184; L. BARBINI, *La Signoria...*, pp.69-91.
 68. Archivio storico comunale di Matelica, *Varia*, n.111; L. A. MURATORI, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1600*, Milano, a spese di Giovanbattista Pasquale, 1749, pp.361-366; L. BARBINI, *op. cit.*, p.75.
 69. *Le Carte Stroziane del R. Archivio di Stato in Firenze, Inventario pubblicato dalla R. Soprintendenza degli Archivi Toscani*, Firenze, 1884, serie IV, vol. 12, n.136 (1883), pp.497; *Carteggio universale di Cosimo I de Medici / VI Archivio di Stato di Firenze Inventario VI (1552-1555) Mediceo del Principato*, Filze 416-430, a cura di Concetta Giambianco, Pacini Editore, Firenze, Archivio di Stato – Pisa, 2018, p.100.
 70. F. CONTI, *Nascere nel Cinquecento*, quindicinale Geronimo, 15 ottobre 2009, p.34.
 71. R. FOGLIETTI, *Cenni storici sull'Università di Macerata*, Macerata, Stabilimento Tip. Bianchini, 1878, pp.98, 108; C. MASSACCESI, *Memorie storiche di tutte le Chiese, Monasteri, Confraternite e Ospedali del territorio di Osimo, disposte secondo l'ordine alfabetico dei loro titolari*, Osimo, Tipografia G. Scarponi, 1937, p.365.